

CONSIDERAZIONI PASTORALI PER RENDERE POSSIBILE LA GUARIGIONE E LA RICONCILIAZIONE NECESSARIE PER VIVERE IN PACE

Consegnato da P. Maurice Ibiko per il vescovo Eduardo Hiiboro Kussala di Tombura-Yambio,
Presidente della Conferenza episcopale cattolica del Sudan (SCBC)

Sua Eminenza Cardinale Peter Turkson, Prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo

Integrale Umano; Sua Grazia Marcel Utambi, arcivescovo di Kisangani; Sua Eccellenza Mgr. Paolo Lo Giudice; Superiori Generali e voi tutti, fratelli e sorelle in Cristo qui presenti, a nome dei vostri fratelli e sorelle in Sud Sudan, vi dò il mio più caloroso benvenuto.

Permettetemi prima di tutto di porgervi le scuse sincere del mio vescovo, Mgr. Eduardo Hiiboro Kussala. Era stato invitato a prendere parte alla conferenza, ma purtroppo non è riuscito ad ottenere il visto in tempo e mi ha chiesto di prendere il suo posto. Vogliate accettare le sue scuse.

“E chi è il mio prossimo?": è questa la domanda, posta a Gesù da un esperto di diritto, con la quale continuiamo a confrontarci dolorosamente ogni volta che assistiamo a morti di massa, sofferenza e miseria, causate da esseri umani ai danni di altri esseri umani, sulla base dell'etnicità o dell'affiliazione politica. La sofferenza e la miseria in Sud Sudan sono opera dell'uomo. Da una parte, come leader religiosi, a tratti ci sentiamo scoraggiati o persino frustrati. Ci chiediamo: perchè non ce l'abbiamo ancora fatta? Dove abbiamo sbagliato? Abbiamo lavorato invano?, specialmente quando i colpevoli e i responsabili delle divisioni e della violenza appartengono alle nostre comunità cristiane o sono passati per le nostre scuole cattoliche. Ciononostante, d'altra parte, la prendiamo come una sfida a lavorare ancora più duramente e ad abbassare le nostre reti portandole in mare aperto per tentare di prendere qualche pesce. Crediamo ancora che al centro dei conflitti e dello spargimento di sangue in Sud Sudan ci sia la mancata risposta (o la risposta sbagliata) alla domanda “e chi è il mio prossimo?” ed è nostra responsabilità contribuire alla formazione delle coscienze per dare risposta a tale domanda.

Sappiamo che l'obiettivo delle attività pastorali, come si evince dai documenti della Chiesa, è quello di trasformare la persona e la società in nuova vita, seguendo il modello di Cristo. Noi riteniamo che la trasformazione dei cuori spetti a Dio, tuttavia, in qualità di agenti umani che collaborano a questo lavoro, abbiamo il nostro bel daffare per dare il nostro contributo.

Alla luce di questi aspetti, abbiamo delineato 5 considerazioni pastorali per la guarigione e la riconciliazione, necessarie per poter vivere in pace in Sud Sudan.

1. Bisogna riconoscere che abbiamo nelle nostre parrocchie comunità cristiane attive e vivaci, che dobbiamo consolidare e approfondire nella Fede e nella Carità, nei seguenti modi:
 - Per prima cosa, dobbiamo essere attenti e sensibili ai bisogni dei diversi gruppi e membri delle nostre comunità, in modo che ognuno si senta accolto, in pace, a proprio agio. Quando le nostre comunità saranno unite, non ci sarà più posto per politiche disgreganti che possano infiltrarsi e gettare il seme della divisione, dell'odio e della violenza.
 - In secondo luogo, dobbiamo rimanere centrati e focalizzati sul nostro obiettivo: le nostre attività, anche quando hanno una natura sociale, non devono essere confuse con quelle di altre organizzazioni e agenzie. Si distinguono perchè portano ad un incontro con Cristo, che ci invita a vivere in relazione con lui e con l'altro.
 - Terzo, dobbiamo costantemente guardare a noi stessi come a una Chiesa missionaria, la cui missione è affidata a tutti coloro che sono stati battezzati. I nostri cristiani devono essere

*Padre Maurice Ibiko: attualmente impegnato nei suoi studi di dottorato per la diocesi di Tombura-Yambio.

incoraggiati ad unirsi e mettersi in contatto l'uno con l'altro, con i non praticanti e i non battezzati. Una volta che saremo tutti pienamente coinvolti in questo mandato missionario, dovremo diffondere i quanto mai necessari valori cristiani non soltanto attraverso i nostri uffici di giustizia, pace e riconciliazione, bensì attraverso il movimento di diversi gruppi, che faranno lievitare la società con i valori dell'unità, della giustizia, della pace e della riconciliazione. Tuttavia, ciò implica delle sfide: abbiamo noi, in qualità di Chiesa del Sud Sudan, la capacità, in termini di personale formato e di risorse, di assolvere questo compito? Siamo in grado di inviare persone in missione e di sostenerle?

2. Ampliare i nostri contatti e piattaforme pastorali per includere istituzioni civili e governative, il che comporta la costituzione di una cappellania cattolica nell'esercito, nel Parlamento, nelle università e istituti superiori, nelle scuole, negli ospedali, nelle organizzazioni imprenditoriali, ecc. La maggior parte delle nostre parrocchie è formata da gente semplice e comune che vive in pace e in armonia. Nella maggior parte dei casi i conflitti sorgono per motivi politici, militari, tribali o etnici. Come Chiesa, dobbiamo impegnarci di più a favore di queste persone, rispettandone i vari gradi di preoccupazione, lo sviluppo e i bisogni. Per istituire questi contatti e piattaforme pastorali sarà necessario formare adeguatamente gli agenti pastorali, sia sacerdoti che laici.
3. Visione pastorale integrale: il senso di ogni programma pastorale dovrebbe essere la liberazione degli uomini, in modo che possano vivere la loro vita a pieno. Non deve esistere alcuna dicotomia tra i programmi pastorali e sociali. I nostri programmi sociali sono veicoli di evangelizzazione. Grazie alle nostre attività sociali (servizi educazionali, sanitari, di sostentamento), disponiamo di più persone capaci di diventare strumenti di onestà, dignità, pace e unità. Le nostre scuole in particolare non devono limitarsi ad essere centri di conoscenza, ma devono soprattutto essere luoghi in cui coltivare un nuovo atteggiamento e una nuova cultura di pace, unità e cura per il bene comune.
4. Formazione di un movimento giovanile per la giustizia e la pace: la popolazione del Sud Sudan è giovane; più del 50% è costituito da giovani senza istruzione, senza abilità, senza lavoro e senza reddito. Sono pieni di energia, hanno sogni e aspirazioni, e cercano il modo di migliorare le proprie vite. Purtroppo, questa grandissima parte di popolazione giovane, disoccupata e non istruita è stata sfruttata come serbatoio strategico, da cui i politici attingono per rimpinguare le fila dei loro gruppi di milizia armati, perseguendo i loro scopi egoistici. Ci servono più programmi pastorali rivolti ai giovani, per metterli insieme e trasformarli in un movimento di giustizia, pace e riconciliazione nella società.
5. Rinnoviamo il nostro impegno ad essere presenti: vista la situazione in Sud Sudan, siamo chiamati a far sentire la nostra presenza alle persone, indipendentemente dalla loro condizione sociale o dalle circostanze in cui si trovino. Solo così potremo formare efficacemente le coscienze e costruire una società timorata di Dio. Dobbiamo continuare a camminare con il popolo, con i piedi nel fango, accompagnando le persone a vivere la loro fede in mezzo alle difficoltà.
6. Con la nostra presenza, siamo già riusciti a rivestire un ruolo centrale nella ricerca della giustizia, della pace e riconciliazione. Siamo stati coraggiosi nella nostra chiamata profetica. Abbiamo contattato gruppi e comunità danneggiate, ci siamo avventurati nelle aree più selvatiche del Sud Sudan per stabilire un contatto con i gruppi armati e abbiamo placato le tensioni tra individui e comunità. In particolare, il vescovo Paride Taban lo ha fatto nell'Equatoria orientale e il vescovo Eduardo Hiiboro lo ha fatto e continua a farlo nell'Equatoria occidentale. Con le nostre iniziative di pace, abbiamo attenuato i conflitti; con i nostri progetti sociali abbiamo aiutato e dato potere alla gente; abbiamo toccato le vite delle persone in modi incredibili. Spetta a noi continuare su questa strada fino a rendere il Sud Sudan un paese riconciliato e pacifico: la prendiamo come una chiamata divina. Il peso di questi difficili compiti ci assale ogni giorno e ci schiaccia, ma non fino al punto da farci sentire sopraffatti. Ci sentiamo forti perchè rafforzati costantemente dal Signore

e, naturalmente, dalle vostre preghiere. Non perdiamo mai il senso di fiducia e serenità, perchè siamo circondati da una moltitudine immensa di uomini di buona volontà, nostri amici e collaboratori nella chiamata e missione di Cristo.

7. Manteniamo salda la nostra fede e speranza nel Signore e crediamo fermamente che ottenere l'obiettivo di un Sud Sudan riconciliato, giusto e pacifico sia possibile; che le acque del battesimo saranno più dense del sangue che scorre nelle nostre vene; che il bene comune verrà messo al di sopra degli interessi personali, tribali ed etnici; e che ogni essere umano in Sud Sudan sarà in grado di rispondere correttamente e adeguatamente alla domanda "e chi è il mio prossimo o mio fratello?"